

Marco Baioni

*Museo Archeologico Platina – Piadena (CR)
Sistema Museale Cremonese*

L'area a est della località San Felice in Comune di Cremona

Le conoscenze riguardanti l'antica età del Bronzo nel Cremonese si sono recentemente arricchite per il rinvenimento di una particolare struttura scavata nel terreno in una area presso la località San Felice in comune di Cremona. Si tratta probabilmente di una struttura per la captazione o conservazione delle acque che ha restituito interessanti fogge vascolari, alcune delle quali, legate al suo specifico uso, trovano rari confronti nei siti coevi.

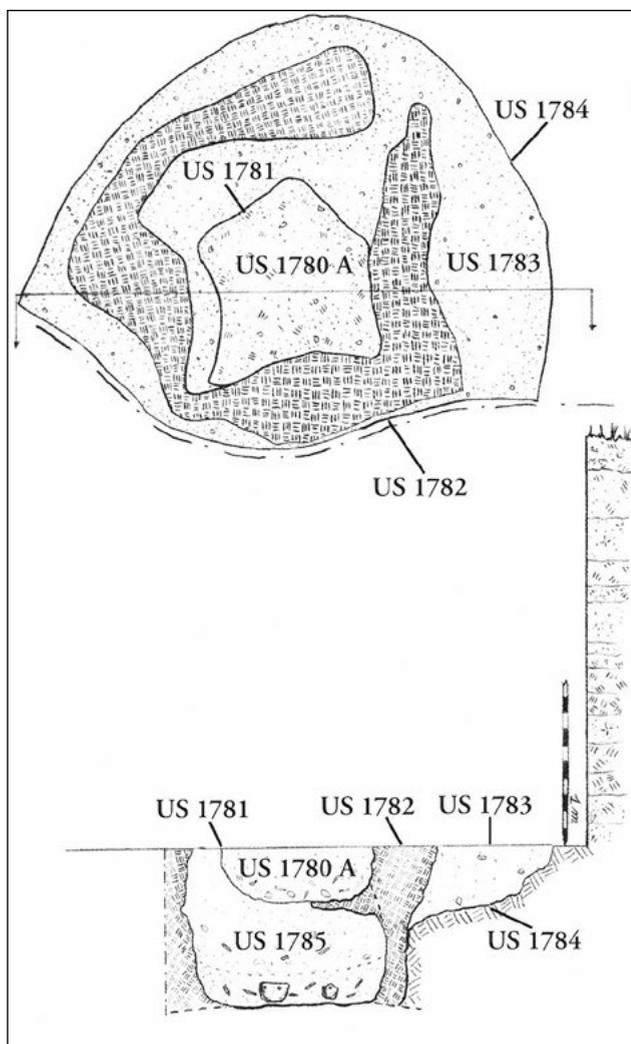
Les connaissances relatives à l'âge du Bronze ancien dans le territoire de Cremona ont été récemment enrichies grâce à la découverte d'une particulière structure creusée dans le terrain près de la localité San Felice dans la commune de Cremona. Il s'agit probablement d'une structure pour le captage ou la conservation des eaux qui a rendu d'intéressantes façons de vases dont quelques-unes, liées à sa fonction spécifique, rencontrent de rares comparaisons dans les sites contemporains.

The knowledge concerning the early Bronze Age in the area of Cremona has been recently enriched because it has been discovered a new structure excavated in the area near San Felice in the district of Cremona. Probably it is a structure built for the picking up or the conservation of water. It is important that this structure has restored interesting vase shapes, some of them, connected with its specific use, find uncommon comparisons in the coeval sites.

Il quadro delle nostre conoscenze riguardanti l'antica età del Bronzo nella fascia centrale della provincia di Cremona si è recentemente arricchito della scoperta di una struttura molto particolare, avvenuta durante le opere di fondazione di un impianto legato al metanodotto Cremona-Sernano.¹ Il ritrovamento è avvenuto in un campo a est della località San Felice in comune di Cremona. Si tratta di una struttura in negativo individuata a poco meno di tre metri dal piano di campagna, che, nella sua complessità strutturale, presenta caratteristiche che trovano rari riscontri nella letteratura archeologica, tanto che i risultati di questa nota sono da considerare preliminari ed è ancora necessario uno studio approfondito per una sua definitiva interpretazione (Fig. 1).

La struttura è costituita da una fossa di forma sub-circolare con un diametro di 3,40 m e una profondità massima di 0,90 m, il cui taglio (US 1784) presenta in sezione un breve tratto ad andamento sub-verticale, a cui segue un tratto più lungo ad andamento obliquo, desinente in una parete verticale finale posta a diretto contatto con il fondo. La struttura venne in seguito riempita con un terreno sabbioso di tessitura medio-fine di colore grigio con macule gialle, di consistenza molto friabile, con rari frammenti ceramici di piccole dimensioni (US 1783). Questo strato è stato probabilmente riscavato in un momento successivo nella sua parte centrale, anche se il taglio riferibile a questa asportazione non è stato riconosciuto in sede di scavo, poiché contro la parete di sabbia venne individuato uno spesso rivestimento di argilla limosa di colore marrone rossiccio e di consistenza compatta (US 1782). Questo strato presenta caratteristiche molto particolari: innanzitutto nella sua parte inferiore ha un andamento verticale e una larghezza di 20 cm, mentre nella parte superiore presenta in sezione una forma trapezoidale allargandosi fino a 40 cm; è stata osservata inoltre una lacuna nel tratto inferiore della parete sud, che purtroppo per problemi tecnici dovuti alla grande abbondanza di acqua non si è potuto indagare in modo esaustivo. Questa foderatura caratterizzava una fossa che presentava una forma vagamente troncoconica, larga circa 1,60 m alla base e 1,40 metri all'imboccatura, ed era riempita da uno strato a matrice sabbiosa grigia (US 1785), distinto al momento dello scavo in tre diverse unità stratigrafiche. Le prime due unità (US 1785 A e B), caratterizzate da un terreno sabbioso di tessitura medio-fine di colore grigio con macule gialle o arancioni, affine a quello del riempimento esterno (US 1783), sono interpretabili come resti del collasso della struttura, composti appunto dal

¹ Questo testo riprende, ampliandolo, il mio contributo all'interno del catalogo della mostra *Progresso e passato, Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona - Sernano*, a cura di Nicoletta Cecchini (2014).



1. Rilievo e sezione della struttura rinvenuta ad est della località San Felice, Cremona

terreno esterno (US 1785 A) caduto dentro la struttura, misto con frammenti dell'intonaco argilloso (US 1785 B). La porzione di riempimento più profonda (US 1785 C) presenta caratteristiche differenti: si tratta di uno strato a matrice sabbiosa a granulometria fine, molto friabile, di un grigio chiaro, deposta direttamente sul fondo. Questo strato è probabilmente ciò che resta del riempimento progressivo determinatosi durante l'uso della struttura, forse per decantazione in acqua.

Quest'ultimo livello conteneva la maggior parte dei materiali ceramici meglio conservati, ben distinguibili per stato di conservazione da quelli provenienti dai livelli superiori, che sembrano estranei alla struttura e provenienti da un ambiente esterno. Durante lo scavo, a tetto del riempimento (US 1785) è stato individuato un lembo dell'argilla della foderatura (US 1782) in giacitura sub orizzontale, interpretabile o come crollo della parte più alta della parete o come traccia di un'ipotetica copertura foderata. A questo proposito gli scavatori ipotizzano la presenza di una struttura in legno che sostenesse la copertura in argilla, anche se le difficili condizioni di scavo hanno impedito di fare ulteriori indagini in questo senso.

In un momento successivo, dopo che la struttura più antica era crollata e si era completamente riempita, venne eseguito un taglio (US 1781) di forma sub-rettangolare in pianta e con pareti arrotondate in sezione e fondo concavo, che in parte ha scavato la foderatura in argilla (US 1782). Questa seconda fossa venne riempita da due differenti tipi di terreno, uno strato argilloso di colore grigio-scuro ricco di carboni e di frammenti ceramici (US 1780 B) e un riempimento più sabbioso anch'esso ricco di carboni e ceramica (US 1780 A). Il primo strato è interpretabile come traccia di un focolare ospitato nella fossetta, mentre il secondo appare come il riempimento naturale della fossa dopo la sua defunzionalizzazione.

Durante lo scavo la struttura venne intesa come un silos per la conservazione delle derrate alimentari, del tipo soprattutto frequente negli abitati neolitici.² La forma "a campana" e la presenza della foderatura in argilla sembravano deporre a favore di questa interpretazione. Durante però la revisione dei dati è emerso che altre caratteristiche presentavano una difficile spiegazione nell'ambito di quell'ipotesi. Innanzitutto in una struttura che doveva essere il più possibile impermeabile era inspiegabile la presenza della fossa esterna riempita di sabbia e delle aperture nella spessa foderatura. Anche le caratteristiche del riempimento originario della struttura (US 1785 C) ricordano poco i riempimenti delle analoghe strutture note di pozzetti/silos, sia di età neolitica che dell'antica età del Bronzo. Per questi

2 Per i pozzetti/silos neolitici si veda il lavoro di PESSINA TINÈ 2008, pag. 144 e segg.

motivi al momento trovo maggiormente plausibile un'interpretazione della struttura come un sistema di captazione o conservazione delle acque (cisterna).³ In questo caso la fossa più esterna riempita di sabbia assume un significato funzionale, intercettando le acque superficiali o piovane e facendole confluire nella cisterna centrale, con un principio analogo a quello dei pozzi veneziani. Significativo a questo riguardo è che la foderatura in argilla non sembra estendersi sul fondo della fossa.

Materiali archeologici

Dalla struttura proviene un discreto numero di materiali, tutti ceramici, databili all'antica età del Bronzo. Pochi e poco significativi sono i reperti rinvenuti nel riempimento sabbioso esterno (US 1783), mentre dallo strato (US 1785 C) che riempie la struttura foderata d'argilla proviene un numeroso gruppo di vasi, spesso costituiti da grandi frammenti, in alcuni casi ricongiungibili tra loro. Tra le forme testimoniate vi è una netta predominanza di boccali sia di tipo globoso (Tav. I, nn. 3 e 5), sia con bassa carena arrotondata (Tav. I, nn. 1, 2 e 4), sia troncoconici (Tav. II, n. 4). In alcuni casi conservano l'ansa a gomito, a volte con breve appendice apicale. Per queste forme si possono citare numerosi confronti con contesti di Bronzo Antico, soprattutto per le sue fasi avanzate, ma non finali.⁴ In un caso è presente una decorazione a tre linee incise che corrono sotto l'orlo (Tav. I, n. 7), secondo uno schema ben presente nella tradizione decorativa della Cultura di Polada anche nei suoi momenti più antichi.⁵

Un vaso conservato in vari frammenti ricongiungibili presenta una forma globosa schiacciata con alto collo distinto da una leggera risega (Tav. II, n. 3). Questo recipiente, anche se non la conserva, aveva probabilmente un'ansa, e come forma, più che ai boccali, è assimilabile alle brocche. A

3 Strutture interpretate come cisterne sono presenti in contesti neolitici, come nel caso di Sammardenchia (PESSINA - TINÈ 2008, p. 148).

4 Boccali simili sono presenti nel sito trentino di Fivè - Carera, nell'orizzonte Fivè 3 (PERINI 1994, p. 268, tavv. 8-9), ma non mancano in livelli, databili a una fase più antica, nei livelli dell'orizzonte 2 e 3 del Lavagnone di Desenzano (PERINI 1988, tavv. I, 3-5; III, 1-3), al Lucone D di Polpenazze (BOCCHIO 1988, Tavv. I, 1-3; V, 3, 5, 7). Confronti possono essere istituiti con Campo Fitti (inedito), Milzanello di Leno (CATTANEO CASSANO 1996, tav. VIII, 3-11), Ostiano San Salvatore (PIA 1987, Figg. 7, 1-2; 8, 17) e i vicini siti di Sospiro e di Cella Dati (inediti).

5 Boccali di forma chiusa o aperta con una decorazione a due o tre incisioni orizzontali sono presenti in contesti inquadrabili in vari momenti del Bronzo Antico. Si veda il caso del Lavagnone – fase successiva al Lavagnone 3 (RAPI 2007, fig. 22, 62) o di Fivè nell'ambito del Fivè 3 (PERINI 1994, tav. 12, C178; tav. 50, c741, tav. 74, c1061).

questo proposito si deve segnalare una notevole vicinanza di questo esemplare con una brocca dal contesto dell'età del Rame della Panighina di Bertinoro.⁶ Brocche di forma più schiacciata sono presenti in contesti del Bronzo Antico avanzato.⁷

Un vaso troncoconico rinvenuto sempre nel riempimento della fossa conserva la tipica decorazione plastica a doppio o triplo cordone verticale posto appena sotto l'orlo (Tav. III, n. 4).⁸

Particolarmente interessanti sono due vasi dalle caratteristiche tipologiche particolari e dal buon stato di conservazione. Il più grande presenta una forma troncoconica con leggera gola sotto l'orlo e quattro fori circolari passanti, diametralmente opposti, ricavati appena sotto l'orlo (Tav. II, n. 1); il più piccolo presenta invece solo due ampi fori circolari, sempre diametralmente opposti, ricavati in una sorta di rialzamento dell'orlo (Tav. II, n. 2). Entrambi hanno fondo piano, il più piccolo desinente a tacco. Al momento non si sono individuati confronti stringenti nell'ambito dei principali contesti di Bronzo Antico, anche se è forte il sospetto che questa tipologia ceramica derivi da prototipi in legno, come il mastello rinvenuto nel corso degli scavi presso la palafitta del Lucone di Polpenazze (BS), area D (inedito).

Più in generale questi vasi sembrano richiamare forme tipiche dell'Italia peninsulare come le cosiddette "situle" che presentano foro rotondo, ovale o semicircolare ricavato in linguette rettangolari o triangolari.⁹ Una piccola situla troncoconica con due linguette quadrangolari e fori circolari, solitamente attribuita a una frequentazione della media età del Bronzo, è stata rinvenuta alla Panighina di Bertinoro.¹⁰ Un frammento con foro circolare che potrebbe essere pertinente a un vaso simile proviene da sito di Bronzo Medio iniziale di Calvatone – Fondo Cassio (scavi Patroni 1912).

6 MORICO 1997, tav. 2, 1.

7 Una brocca di forma analoga con orlo estroflesso e ansa con ponticello proviene dal livello E dello scavo del 1969 al Lucone A di Polpenazze del Garda (SIMONI 1970, figg. 6-7; BAIONI *et alii* 2007, Tav. II, 5). Un altro esemplare proviene dalla stratificazione D1 della Zona 2 di Fivè Carera (TN), attribuito da Renato Perini al suo Fivè 3b (PERINI 1994, tav. 75, c1062).

8 La sintassi è molto comune in contesti di Bronzo Antico; si vedano ad esempio i casi dell'abitato bresciano di Milzanello (CATTANEO 1996, tav. II, 3-6) e di Fivè - Carera in Trentino, negli orizzonti Fivè 3 e 4 (PERINI 1994, tav. 48, c716, tav. 69, c962, tav. 89, c1289).

9 POGGIANI KELLER 1995, fig. 124, n. 401 A; fig. 125, 402, 403.

10 MORICO 1997, tav. 3, 8; pag. 71, n. 8

Nessun vaso presenta la decorazione a motivi cruciformi incisi del tipo Barche di Solferino e i pochi frammenti di tazze carenate o emisferiche con ansa a gomito sopraelevata e breve appendice asciforme e scodelle carenate presentano un differente stato di conservazione e sono probabilmente pertinenti al sottolivello B di US 1785¹¹ (Tav. III, nn. 1-2). Una grande ansa a gomito con appendice asciforme e frammenti di scodelle carenate (Tav. IV, nn. 1-3) provengono dal riempimento della seconda fase di utilizzo (US 1780).

L'uso della struttura e la sua defunzionalizzazione sembrano dunque databili a un orizzonte avanzato e finale del Bronzo Antico (circa XVII sec. a.C.).

Si sottolinea che la grande maggioranza delle forme ceramiche sicuramente pertinenti al riempimento della struttura sembra legata all'approvvigionamento (vasi con fori), alla mescita (brocca) e al consumo (boccali e tazze chiuse) di liquidi. Questo fatto sembra avvalorare l'interpretazione generale della struttura. Il fatto stesso della presenza di alcuni confronti con la Panighina è significativo, poiché questo contesto, seppur non pertinente dal punto di vista cronologico, è costituito da un profondo pozzo legato allo sfruttamento di acque termali, con probabile fine culturale. Potrebbe dunque trattarsi di una struttura legata all'approvvigionamento di acqua, magari con connotazioni rituali che purtroppo a noi sfuggono.

La differenza tipologia riscontrata nei materiali provenienti dai crolli (US 1785 A e B) e dal riutilizzo della struttura (US 1780), dove sono appunto testimoniate in massima parte forme aperte, potrebbe essere dovuta o a un leggero *décalage* cronologico, oppure al differente uso delle strutture: forme chiuse legate appunto all'utilizzo dei liquidi e forma aperte legate all'uso del focolare e dei piani d'uso esterni.

Bibliografia

BAIONI M., BOCCHIO G., MANGANI C. 2007, *Il Lucone di Polpenazze: storia delle ricerche e nuove prospettive*, «Annali Benacensi», XIII-XIV, Cavriana, pp. 83-102.

BOCCHIO G. 1988, *Saggio stratigrafico presso Lucone D. Polpenazze del Garda (BS)*, «Annali del Museo», 16, Gavardo, pp. 15-43.

CATTANEO CASSANO A. 1996, *L'abitato dell'antica età del Bronzo di Milzanello (Brescia)*, «Natura Bresciana», 30 (1994), Brescia, pp. 329-381.

MORICO G. 1997, Il pozzo della Panighina, in M. Pacciarelli (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola, pp. 62-71.

PERINI R. 1988, *Gli scavi al Lavagnone, Sequenza e tipologia degli abitati dell'Età del Bronzo*, «Annali Benacensi», 9, Cavriana, pp. 109-154.

PERINI R. 1994, *Scavi Archeologici nella zona palafitticola di Fiaavé-Carera, Parte III, Voll.2*, in «Patrimonio Storico e artistico del Trentino», 10, Trento.

PESSINA A. - TINÈ V. 2008, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma.

PIA G. E. 1987, *Le strutture archeologiche dell'insediamento dell'antica età del Bronzo ad Ostiano (Cremona)*, «Natura Bresciana», 23 (1986), Brescia, pp. 299-340.

POGGIANI KELLER R. 1995, *Tipologia, situle*, in D. COCCHI GENICK (a cura di) *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Octavo Editore, Firenze, pp. 239-241.

RAPI M. 2007, *Lavagnone di Desenzano del Garda (BS), settore B: la ceramica del Bronzo Antico I*, in R. C. DE MARINIS (a cura di) *Studi sull'abitato dell'età del Bronzo del Lavagnone, Desenzano del Garda*, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 10, (2002), pp. 109-185.

SALZANI L. (a cura di) 1990, *Nuovi scavi nella palafitta di Cisano*, Bardolino.

SIMONI P. 1970, *Ricerche nell'abitato lacustre del Lucone di Polpenazze: anno 1969*, «Annali del Museo», 8, Gavardo, pp. 5-34.

11 Queste forme trovano confronti con orizzonti finali del Bronzo Antico come Cisano (SALZANI 1990, tav. V, n. 14) e il Lavagnone 4.

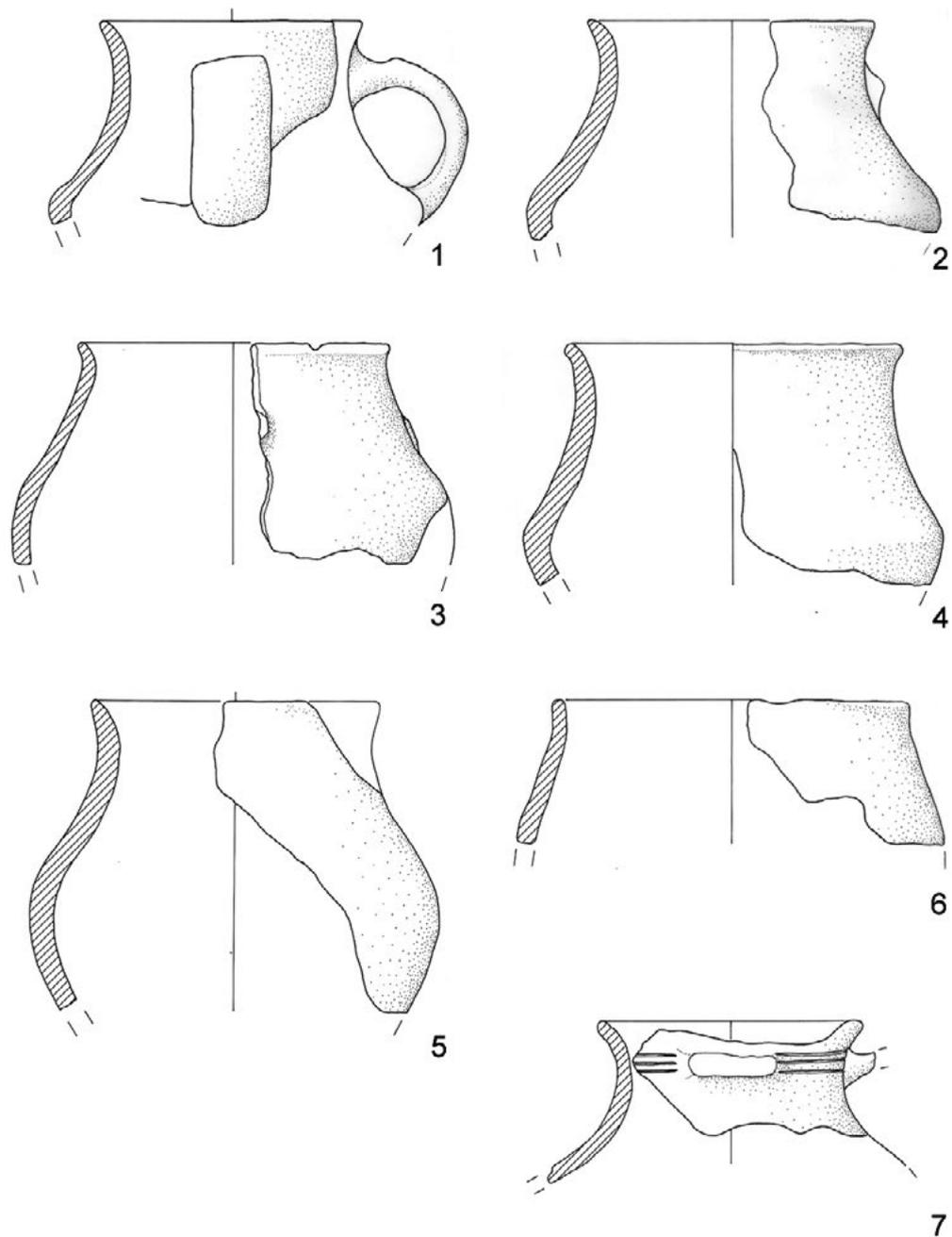


TAVOLA I. Boccali provenienti dal riempimento della struttura (US 1785C). Scala 1:3

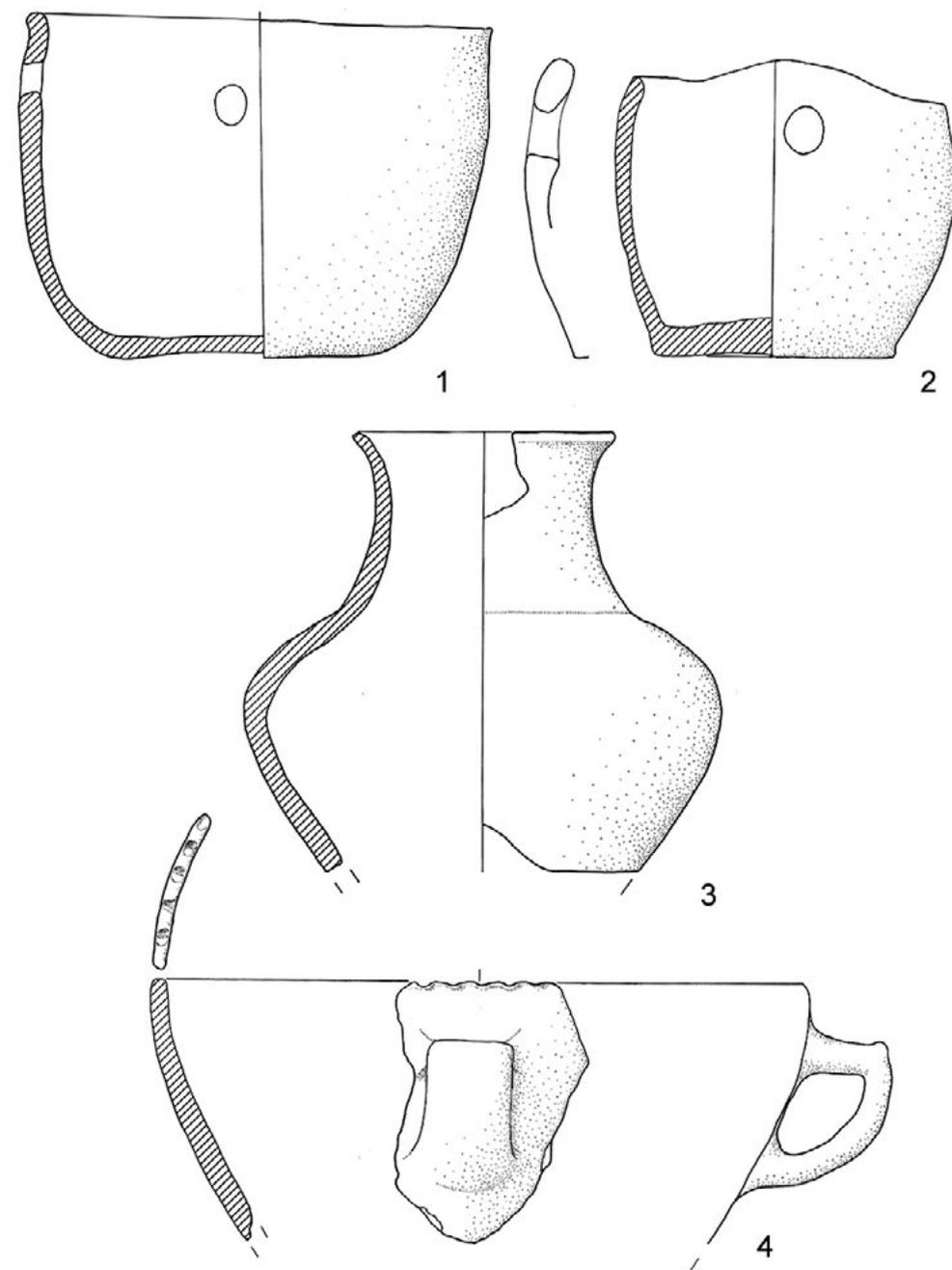


TAVOLA II. Vasi con fori passanti (1 e 2), brocca (3) e boccale tronco-conico (4) provenienti dal riempimento della struttura (US 1785C). Scala 1:3

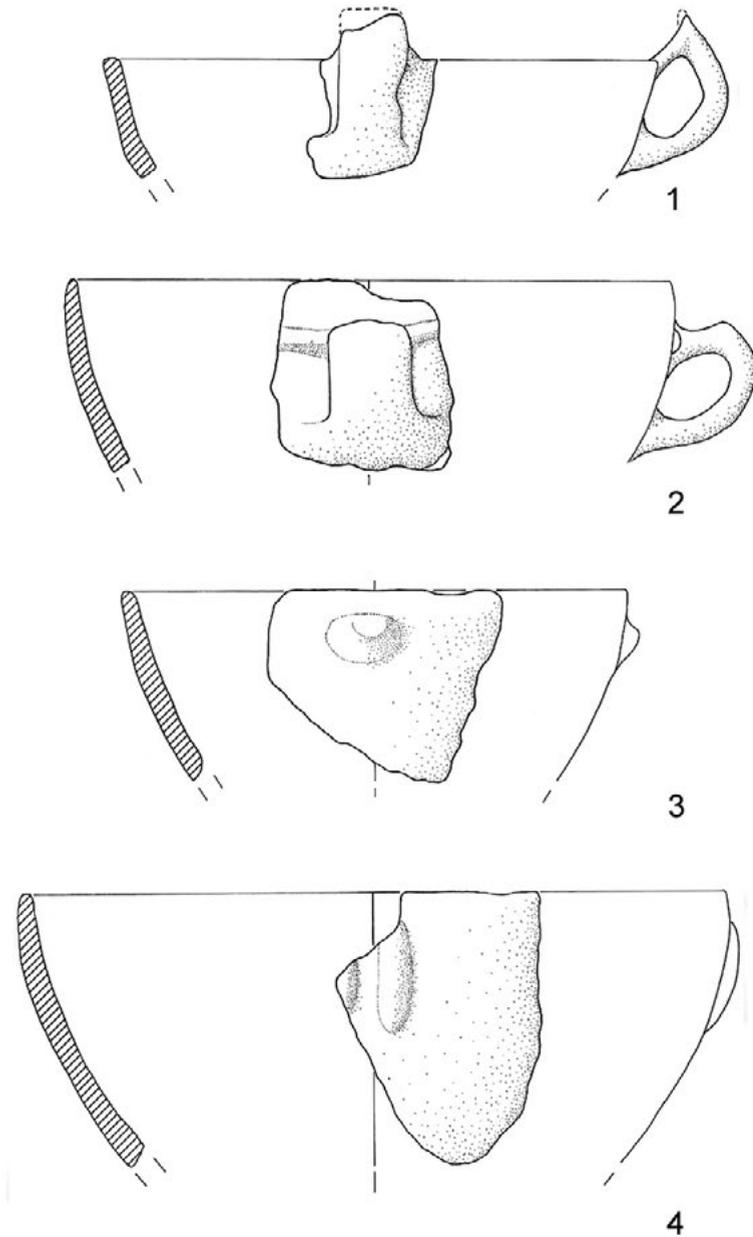


TAVOLA III. Tazze (1, 2) provenienti dagli strati di collasso della struttura (US 1758B); vasi tronco-conici (3,4) provenienti dal riempimento della struttura (US 1785C). Scala 1:3

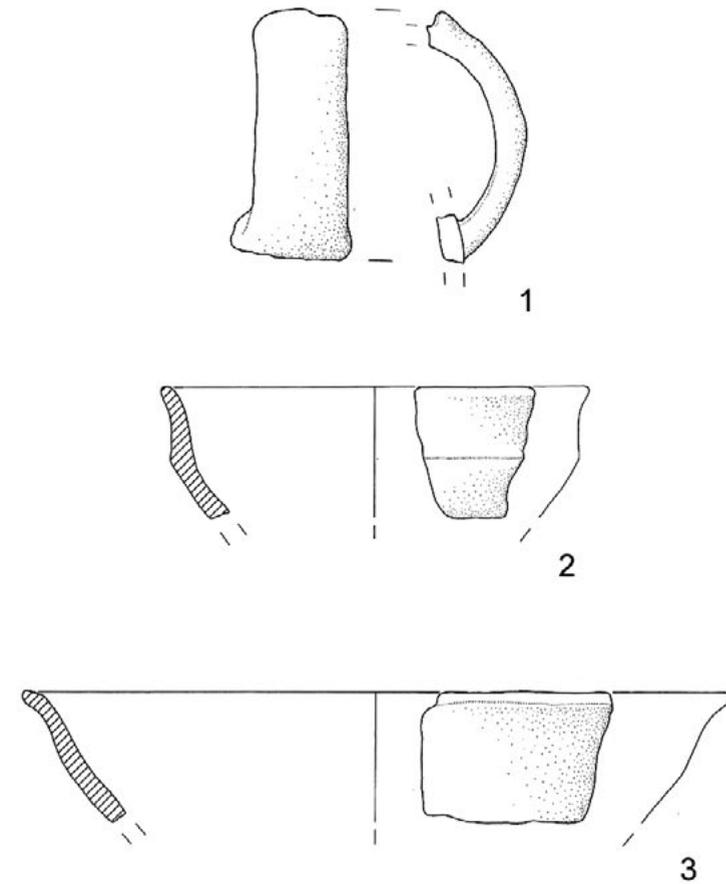


TAVOLA IV. Ansa a gomito (1) e frammenti di tazze/scodelle carenate (2, 3) provenienti dal riempimento della seconda fase di utilizzo della struttura (US 1780). Scala 1:3